

Luana Benini

ROMA Costretto a correggere l'errore tecnico della Cirami il centro destra si è arrampicato sugli specchi alla ricerca di una via di uscita che non gli facesse perdere troppo la faccia. E dopo febbrili consultazioni (ieri c'è stato anche un incontro di coalizione) si è presentato ieri in commissione Giustizia al Senato fermamente intenzionato a rinviare la correzione del testo al momento dell'esame nell'aula di Palazzo Madama mercoledì o giovedì. Un modo per aggirare e superare il problema degli emendamenti correttivi che in commissione sono stati presentati solo dall'opposizione (due dei Ds e due della Margherita). Il Polo ha deciso che votare gli emendamenti dell'opposizione sarebbe stata una vittoria troppo scoperta per il centrosinistra. E al contrario, respingerli per poi presentarne uno analogo in aula sarebbe stato difficilmente spiegabile. Che fare dunque? La soluzione individuata è stata quella di continuare a prendere tempo e impedire a tutti i costi che in commissione si arrivasse al voto sugli emendamenti dell'opposizione. Un altro escamotage nella difficile navigazione del centrodestra fra i meandri delle norme salva Previti.

Così il presidente della Commissione Giustizia, Antonino Caruso, An, fin dal pomeriggio ha lanciato la sua proposta: sarebbe preferibile che gli emendamenti all'errore tecnico della Cirami non fossero votati dalla Commissione, noi proporremo di accantonarli e collocarli alla fine degli emendamenti perché la sede più opportuna per modificare il ddl sul legittimo sospetto è l'aula. Analoga la posizione della forzista Elisabetta Casellati. La parola magica per tutto il pomeriggio di ieri nelle schiere del centro destra è stata «accantonamento». Accantonare quegli emendamenti scomodi e imbarazzanti. Rinviarli alla fine del lunghissimo elenco di emendamenti presentati dall'opposizione, magari sperando di non concludere l'esame del provvedimento in commissione. E presentare direttamente in aula un bell'emendamento correttivo targato Polo.

Ma l'opposizione: perché accantonarli? che senso ha? si votino. Il ragionamento non fa una piega: siamo di fronte a una norma assurda e tecnicamente errata, spiegavano ieri i senatori del centrosinistra, che può comportare una interpretazione errata, c'è stato l'invito del presidente del Senato Marcello Pera a correggere

l'errore (ieri sera è tornato sull'argomento anche nel corso del Tg2). «Non si capisce perché noi dovremmo accettare di non votare questi emendamenti fino a quando il resto del lavoro non sarà esaurito». «Se decidono di accantonare i nostri emendamenti, lo considereremo un atto

Pera: quanto è bello mangiare in mutande

ROMA Insospettabile rivelazione del Presidente del Senato. Al direttore del Tg2, Mauro Mazza, dice che la sera, quando è solo, gli piace indugiare nei piaceri della buona tavola ma libero dagli abiti ufficiali, addirittura «in mutande...», negli austeri saloni di Palazzo Giustiniani. La domanda è, ammette Mazza, «un po' bislacca», ma Pera non si tira indietro: «Presidente quanto tempo impiega per mangiare?». «Dobbiamo distinguere - risponde Pera - nanosecondi per il pranzo e la sera no, ho bisogno di più tempo perché mi piace il cibo in condizioni rilassate, mi piace la cucina regionale italiana, mi piace il buon vino... Però ho bisogno di essere rilassato anche nel vestire... Non so se posso dirlo ma vedo che si fa in televisione e penso che si possa dirlo: quando sono solo mi piace mangiare anche in mutande...». Mazza non è spazzato dalla rivelazione e replica: «Nel telegiornale questo non si fa, in altri luoghi può capitare...».

“ Nessuno sconto promette Angius Calvi: l'errore tecnico è secondario, quella legge è incostituzionale. Faremo opposizione dura, e di merito ”



Il comitato «La legge è uguale per tutti» proietterà in piazza il video di Marco Paolini «Odissea 2002 nel processo» Dalla Chiesa: non si ceda di un'unghia ”

Cirami, il Polo prende (e perde) tempo

L'opposizione domani manifesterà a Piazza Navona. E la protesta aerea sorvolerà Roma



Date a Cesare

Avemmo promesso ai nostri lettori altre golosità dal bufal-book di Giancarlo Lehner «Legittimo sospetto. Trent'anni di toghe rosse», gentilmente offerto da *Panorama* insieme alla velina nuda e alle galatine Sperlari. Senonché il Premiato Bufalificio di Arcore è rimasto aperto anche nel week-end, producendo un'altra mezza vagonata di baggianate fresche di giornata sulla requisitoria di Ilda Boccassini. Ragion per cui ubi Caesar, Lehner cessat.

1) «La richiesta della Boccassini è assolutamente sproporzionata» (Michele Saponara, difensore di Previti e deputato di FI). «È la prima volta che per questi reati viene fatta una richiesta così pesante» (Domenico Contestabile, senatore di FI). Ma sproporzionata e inedita rispetto a che? Le pene per la corruzione in atti giudiziari vanno da 3 a 8 anni, che con le aggravanti possono raddoppiare (dunque, fino a 16). Qui si tratta di una causa (Mondadori) che trasferì il maggiore gruppo editoriale da un editore (De Benedetti) a un altro (Berlusconi); e di una causa che costò allo Stato (Imi) un risarcimento di 1000 miliardi di lire a un gruppo privato (Sir). Due cause gigantesche viziate, secondo l'accusa, da sentenze comprate con decine di miliardi all'estero, da conti di avvocati e affaristi ai conti di alcuni giudici. Acampora, processato con rito abbreviato per uno solo dei due capi di imputazione (Imi-Sir), è già stato condannato da un altro collegio a 6 anni, che senza lo sconto del rito alternativo sarebbero stati 9. Poi c'è il lodo Mondadori. Le pene, ovviamente, sono regolarmente previste dal nuovo Codice di procedura penale, varato nel 1989 (e in seguito emendato) non dalle toghe rosse o dai no global, ma da un governo di pentapartito, presidente del Consiglio Giulio Andreotti, guardasigilli il socialista craxiano Giuliano Vassalli.

2) «In nessun altro paese del mondo si sarebbe potuto ascoltare, nel corso di una requisitoria di un magistrato, parole come quelle pronunciate dalla Boccassini cariche di insinuazioni nei confronti di magistrati della Cassazione. Così si mette in discussione l'integrità e la dignità dell'intero ordine della magistratura» (Sandro Bondi, portavoce di FI). A parte il lato comico di un portavoce azzurro che difende l'ordine giudiziario dai presunti attacchi della Boccassini, l'analisi sulla penetrabilità della Cassazione non è nuova: è contenuta, ben più pesantemente, nell'ordinanza del 25 giugno 2001, con cui la Corte d'appello di Milano rinvia a giudizio Previti, Pacifico, Squillante, Metta & C., ma proscioglie Silvio Berlusconi, presunto «mandante» della mazzetta Mondadori, per prescrizione.

Decisiva la generosa concessione delle attenuanti generiche, così motivate a proposito del Cavaliere: da un lato ci sono le sue «attuali condizioni di vita individuale e sociale il cui oggettivo rilievo di per sé giustifica l'applicazione delle attenuanti» (lui - par di capire - è presidente del Consiglio e gli altri, sventuratamente, no); dall'altro c'è l'«evidente sistema di mercimonio delle pronunce giudiziarie nell'area romana»: in pratica, così facevan tutti, dunque è meno grave. «L'intensità del dolo - scrivevano ancora i giudici milanesi - deve ritenersi diminuita a causa della preesistente e pericolosa corruzione dell'ambiente giudiziario competente». Quello romano, appunto. Tribunale, corte d'appello, corte di Cassazione. Tutto. A questa curiosa demonizzazione plenaria di tutti i giudici romani, roba da far impallidire persino Umberto Bossi, senza nomi né prove, nessuno replicò. Nemmeno il solerte Bondi. Né tantomeno Berlusconi, che avrebbe potuto rinunciare alla prescrizione per ottenere un'assoluzione nel merito, allontanando da sé e dai valorosi giudici romani quell'insopportabile sospetto.

Invece non lo fece. Per rinunciare alla prescrizione di solito, conviene essere innocenti.

Per l'esponente della Margherita le parole di Previti sono un manifesto di non civiltà giuridica

Per l'esponente della Margherita le parole di Previti sono un manifesto di non civiltà giuridica

Per l'esponente della Margherita le parole di Previti sono un manifesto di non civiltà giuridica

di guerra» commentava il diessino Massimo Brutti poco prima dell'interruzione della seduta alle 19,30.

Ieri sera la commissione è tornata a riunirsi alle 21,30 con la prospettiva di fare le ore piccole. Alle 22 sembrava ormai chiaro che anche macinando emendamenti, (grazie al «principio del canguro» previsto dal regolamento che consente al presidente della commissione di tagliare il voto su pacchetti di emendamenti in cambio di interventi più lunghi attribuiti all'opposizione), non si sarebbe arrivati in nottata ai quattro fatidici correttivi (286.287.288.289). Il nodo dovrà essere sciolto oggi. La Commissione si riunirà di nuovo dalle 14,30 alle 16,30 e la sera alle 20,45 per proseguire in notturna. Solo quando la commissione arriverà a discutere gli emendamenti correttivi il presidente Caruso, secondo quanto annunciato dovrebbe decidere l'accantonamento (cosa che è in suo potere: rinviare le votazioni più delicate e anticiparne altre).

Ma considerando i tempi dei lavori in commissione (nella seduta pomeridiana ieri erano stati respinti solo 40 emendamenti) appare difficile che l'esame della Cirami in commissione possa essere concluso. Comunque l'opposizione è intenzionata a dare battaglia fino all'ultimo. C'è anche da dire che in questa ulteriore puntata della telenovela Cirami il centro sinistra ha mantenuto una posizione univoca: «Non faremo sconti» prometteva ieri Gavino Angius. «L'errore tecnico è secondario di fronte alla palese incostituzionalità della legge - ribadiva Guido Calvi - Noi pratichiamo una opposizione rigida di merito. Nessun do ut des».

Domani sera alle 21 l'opposizione alla Cirami tornerà in piazza. Il comitato «La legge è uguale per tutti» di cui fanno parte molti parlamentari dell'Ulivo tra cui Nando dalla Chiesa, Giuseppe Ajala, Marco Rizzo, Gian Paolo Zancan, Tana De Zulueta, manifesterà a Piazza Navona. Con la partecipazione di attori e con la proiezione del video di Marco Paolini «Odissea 2002 nel processo». Ci saranno molti magistrati e giuristi che hanno firmato l'appello sulla pericolosità della Cirami. E ci sarà anche un aereo a dire «no» alla legge salva Previti dall'alto dei cieli di Roma. «La deriva che ha preso la discussione sulla Cirami - afferma Nando Dalla Chiesa - è pericolosa. Sembra che l'unico errore esistente sia quello tecnico. In realtà è solo un formidabile incidente di percorso su cui la maggioranza deve rispondere di fronte a se stessa. Ma la Cirami preoccupa per i suoi contenuti. Su di essi le opposizioni non devono cedere di un'unghia».

stizionale della legge. La rende ovviamente più assurda, ma è un problema della maggioranza che l'ha commesso: come dice Cordero, il diavolo fa le pentole ma non i coperci».

In Commissione giustizia che tipo di opposizione farete?

«Comatteremo su ogni emendamento. Vedremo se la maggioranza avrà l'ardire di non concludere, come è probabile, e di portare il testo in aula a iter non concluso. Sarebbe un'altra forzatura, come già accadde a luglio, e faremo di tutto per impedirlo. Se poi riuscissero, ci stiamo attrezzando con oltre 700 emendamenti per l'aula. Non considero persa la battaglia: so bene quali sono i numeri in Parlamento, ma mi batterò con tutto l'Ulivo affinché questa legge non venga approvata».

Insomma, è tramontata ogni ipotesi di accordo?

«Accordi? Ma per amor del cielo. Gli accordi si possono fare all'interno della stessa concezione dello Stato di diritto, non ponendosi al di fuori della Costituzione. È ovvio che speriamo non si riducano la solidarietà e la mobilitazione dell'opinione pubblica intorno alla nostra battaglia. Per questo domani, su invito del comitato di parlamentari ulivisti La legge è uguale per tutti, saremo in tanti a piazza Navona».

La sua valutazione sul ruolo di Pera: autore di forzature del regolamento o contenitore delle pressioni poliste?

«Attendo di avere qualche delucidazione in più quando saremo in aula. Finora vedo qualche elemento formale in più, ma la sostanza non è mutata. Diversamente da Angius non ho notato grandi modifiche rispetto al suo comportamento durante la fase estiva. Vedremo... Per ora resto in sospensione di giudizio».

f. fan.

file interviste

Per il senatore ds è «singolare» che il Guardasigilli abbia chiesto il trasferimento del procuratore capo di quell'ufficio

Brutti: Previti punta a Perugia Castelli gli sta dando una mano

Federica Fantozzi

ROMA Senatore Brutti, dopo le richieste di pena del pm Ilda Boccassini al processo Imi-Sir, Previti ha reso noto che se otterrà il trasferimento a Brescia porrà subito la questione di competenza territoriale mirando al foro di Perugia. Sorpresa?



Mi sembra chiaro che sulla Cirami non ci sarà nessun do ut des. La maggioranza dovrà approvarla da sola

«esempio: prevede che la richiesta di rimessione potrà essere reiterata». Come appunto anticipato da Previti.

«Il suo obiettivo è Perugia, ed è una curiosa coincidenza che in questo momento Castelli chieda il trasferimento del Procuratore capo: se venisse accolto, renderebbe l'ufficio acefalo. È già scandaloso che la Cirami nasca dal potere di imputati eccellenti che influenzano la maggioranza per fare leggi a loro favore. Ma se dovessero avvalersene più coimputati in un processo di mafia sarebbe una ferita grave, perché renderebbe possibile allungare all'infinito i tempi».

Di recente la discussione fra i due poli sembra concentrarsi sull'errore tecnico. Ma correggerlo basterebbe a risolvere i dissidi?

«Naturalmente no. Tutte le ragioni per opporsi restano in piedi: la vaghezza della definizione di legittimo sospetto, la possibilità di reiterare la richiesta di rimessione, il filtro solo formale sull'ammissibilità, il rinnovo degli atti nel nuovo giudizio. Rimangono quindi le ragioni per un'opposizione dura e aspra, come già è avvenuto durante l'estate. Mirata a esporre in Parlamento e spiegare al Paese i motivi per respingere questa legge».

Insomma, i due emendamenti dell'opposizione sull'errore non sono al centro della discussione.

«No, ma è certo che l'errore rende la legge assurda. E io mi rifiuto di approvare un testo simile, come dovrebbe fare ogni senatore pensante. Spero che sia un orientamento condiviso dai due schieramenti. Mi riferisco anche all'auspicio di Pera. Invece, pure su questa correzione elementare, vedo la chiusura della maggioranza: che ancora non sa se modificherà la legge in aula».

L'ultimo orientamento della Cdl sembra quello di correggere il refuso in aula presentando un loro emendamento.

«Vedremo come va a finire. Se sono davvero orientati, come dicono, a correggere il madornale errore al ddl Cirami potrebbero affrontare subito questo nodo e porre in votazione i nostri due emendamenti. A quanto mi risulta intendono invece chiedere l'accantonamento delle nostre proposte rinviandole all'esame in aula, senza spiegare se vogliono modificare o meno la norma irragionevole e cervellottica elaborata dai brillanti giuristi di Forza Italia».

Sembra molto probabile che si arrivi in aula. E lì?

«Ripeto, vedremo. Se mantengono questo atteggiamento di chiusura e di arroccamento, noi faremo ostruzionismo sia in Commissione che in aula. Abbiamo centinaia di emendamenti. Certo, sappiamo che prima o poi si arriverà all'approvazione della Cirami, anche in caso di una modifica in extremis toccherà alla Camera l'ultima parola».

Finirà di nuovo con il centrodestra che si approva la legge tutto da solo?

«Sì, è più che probabile che se la approvino da soli. Ma il problema è che vedo chiusura pure su una correzione ovvia e necessaria. E questo accentua lo scontro. È evidente che su questa legge non ci può essere nessuna intesa, nessuno do ut des. Rimangono ferme le nostre valutazioni su un testo che più volte abbiamo definito vergognoso e contro cui utilizzeremo tutti gli strumenti che il regolamento ci mette a disposizione».

Il presidente Pera permettendo. Come valuta il suo comportamento?

«In questa fase non ci sono stati strappi. Noi lo abbiamo criticato duramente a luglio. Ma ora, in un paio di occasioni non ha assecondato le richieste della Cdl e valutato positivamente il suo richiamo. Perciò, non distogliamo l'attenzione dalla battaglia contro la maggioranza con critiche adesso senza base».

Bordon: «Comatteremo su ogni emendamento»

ROMA Senatore Bordon, dopo l'annuncio di Previti - che se il processo sarà spostato a Brescia porrà subito la questione di competenza mirando al foro di Perugia - è cambiato lo scenario parlamentare della Cirami?



Il deputato-imputato ha sostenuto tesi aberranti per uno Stato di diritto

dice che gli piace. Neanche Brescia gli va bene, ma Perugia... Un ribaltamento del principio costituzionale del giudice naturale, un'opinione in-

credibile, inqualificabile. La seconda tesi che sostiene invece, è la seguente: se un imputato ha una ragionevole suspicione di ritenere che per qualsiasi motivo il giudice non è imparziale, si fa fare una legge in Parlamento per poterlo cambiare bloccando il processo in corso. Quell'intervista andrebbe pubblicata come manifesto di non-civiltà giuridica e di arroganza dei potentissimi».

Ma intanto l'iter del disegno di legge sul legittimo sospetto procede.

«Lo scenario è cambiato in peggio. Dopo le dichiarazioni di Previti è ancora più necessaria la battaglia contro la Cirami. Se qualcuno ha dedotto che la nostra opposizione si indebolisce, io ho dedotto il contrario. Ora pure la «foglia di fico» che copriva la legge viene esplicitata al punto che persino il diretto interessato ne fa una teorizzazione».

Il Quirinale preme per la correzione dell'ormai famoso errore tecnico. Pera ha auspicato che i due poli trovino i «modi opportuni» per correggerlo. Ma questa correzione basterà? O rischia di diventare pure lei, una foglia di fico?

«Noi non interferiamo nelle autonome valutazioni del Capo dello Stato, ma presenteremo diverse eccezioni di incostituzionalità, confortate anche dall'appello di 130 docenti universitari. È evidente che quell'errore non cambia la natura inco-